

Rassegna del 24/10/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	12	Pagamenti più rapidi ai produttori agricoli - Cambiano pagamenti e contratti	Costa Giorgio	1
Stampa	3	Produttività, le imprese sempre più divise	Giovannini Roberto	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	9	Grilli: benefici quasi per tutti. Bersani attacca: non ci risulta - Legge di Stabilità, la difesa di Grilli «Il 99% dei contribuenti ci guadagna»	L.Sal.	4
Corriere della Sera	10	Ritocchi alle misure Berlusconi e Alfano a cena con il premier	Galluzzo Marco	7
Corriere della Sera	8	Napolitano: non sprechiamo i sacrifici	Offeddu Luigi	8
Sole 24 Ore	26	Intervista a Claudio Siciliotti «Ridurre le tasse sugli autonomi» - Meno tasse sugli autonomi	Peruzzi Marco	9
Corriere della Sera	2	Finmeccanica, indagato Scajola - Finmeccanica, manager in cella. Verifiche sugli affari con Putin	Bufi Fulvio	11
Repubblica	11	Il retroscena - Corruzione, il Csm conferma l'allarme "Ricadute dannose dalla prescrizione"	Milella Liana	14
Repubblica	15	Arriva la carica delle "liste sporche" almeno 32 tra indagati e condannati	Lauria Emanuele	15
Corriere della Sera	12	Niente più carcere per i giornalisti Ma super sanzioni - Niente carcere per diffamazione Maxi-multe e stretta su libri e siti	Trocino Alessandro	17
Repubblica	12	"Primarie a rischio privacy" Renzi ricorre all'autorità	Vanni Massimo	19
Repubblica	2	Bersani attacca "Così non votiamo questa manovra" - Il Pd va all'attacco sulla manovra "Se non cambia fiducia difficile"	Rosso Umberto	20

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	5	L'analisi - L'Europa dimenticata - L'Unione Europea e il rischio dell'irrelevanza	Gaggi Massimo	22
Sole 24 Ore	1	La trappola dell'eccesso di rigore - Troppo rigore frena la crescita	Quadrio Curzio Alberto	23

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	24	Lettera aperta	...	24
-------------	----	----------------	-----	----

CONTRATTI AGROALIMENTARI**Pagamenti più rapidi
ai produttori agricoli**

Giorgio Costa e analisi di Gian Paolo Tosoni ▶ pagina 12

Cambiano pagamenti e contratti

Versamenti entro 30 o 60 giorni se le merci sono o no deperibili - Forma scritta obbligatoria

Il debutto

Da oggi sono operative le disposizioni che modificano le consuetudini

Tempi rispettati

Il ministero: nessun rinvio ma resta spazio per concordare ritocchi

L'APPLICAZIONE

Il decreto applicativo spiega che l'accordo potrà essere provato anche attraverso i documenti di trasporto

Giorgio Costa

■ Pagamenti più rapidi ai produttori agricoli, contratti in forma scritta, divieto di clausole vessatorie, sanzioni da capogiro per chi non rispetta le regole. Sono in vigore da oggi le nuove norme che disciplinano i contratti agroalimentari (articolo 62 legge 27/2012) ed è stato firmato anche il decreto applicativo (ancora non pubblicato nella Gazzetta ufficiale) che ne consentirà l'effettivo utilizzo (ma sono esentati dalla norma i conferimenti dei soci alle cooperative).

Quindi a nulla sono servite le richieste al ministero delle Politiche agricole Mario Catania di slittamento dell'entrata in vigore da parte di Confindustria e **Confcommercio**. E dal ministero confermano l'entrata in vigore anche se si rassicurano le parti sulla massima disponibilità ad un tavolo di lavoro sulla modifica della legge, tenendo conto delle criticità operative che si dovessero manifestare. In pratica gli aggiustamenti saranno solo in corso d'opera e una volta verificato l'impatto concreto delle norme non essendoci ragioni obiettive in grado di giustificare, secondo il ministero, un rinvio. Anche perché, spiegano dal Mipaf, l'Italia dovrà recepire una normativa comunitaria che sui tempi di pagamento si muove

esattamente nel senso della riforma che entra in vigore oggi.

Le novità per gli operatori del settore sono molteplici. Innanzitutto i contratti dovranno avere la forma scritta. Un requisito a pena di nullità ma attenuato grazie al decreto applicativo. Di fatto, la forma scritta è rispettata se ricorrono «situazioni idonee a dimostrare in modo inequivoco la riferibilità del documento scritto». Il decreto conferma che i documenti di trasporto/consegna e le fatture, se contengono tutti gli elementi previsti in modo obbligatorio dalla nuova norma (e cioè: l'indicazione della durata, delle quantità, delle caratteristiche del prodotto venduto nonché del prezzo e delle modalità di consegna e di pagamento) assolvono gli obblighi della forma scritta anche senza recare alcuna sottoscrizione delle parti, alla condizione che riportino la seguente dicitura: «Assolve gli obblighi di cui all'articolo 62, comma 1, del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27».

Altro elemento fondamentale è quello dei pagamenti delle merci. Infatti, per le derrate deteriorabili il saldo dovrà avvenire entro 30 giorni, mentre per quelle non deteriorabili o sfuse il termine sarà di 60 giorni, sempre dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura. Si tratta di un punto molto importante ulteriormente precisato nel decreto attuativo. Infatti, al comma 4 dell'articolo 5 del decreto si precisa che nel caso in cui non vi sia

certezza circa la data di ricevimento della fattura, si assume, salvo prova contraria, che la medesima coincide con la data di consegna dei prodotti. Da tale norma discendono due principi importanti; anzitutto che per poter fare realmente decorrere il termine per gli interessi di mora dal momento del ricevimento della fattura è necessario poter dimostrare una data certa di ricevimento della stessa (ad esempio con invio a mezzo di raccomandata, di posta elettronica certificata o di impiego del sistema Edi o altro). Nel caso in cui non sia possibile offrire questa garanzia formale della data certa è sempre ammessa la cosiddetta "prova contraria" da parte del destinatario della fattura (ad esempio usando la data contenuta nel timbro postale).

Darà filo da torcere la distinzione tra alimenti deperibili e non, da cui derivano i diversi tempi di pagamento. Ad esempio, il surgelamento è sicuramente «un trattamento atto ad allungare i tempi di durabilità» oltre i 60 giorni ma ciò che dovrebbe valere per le verdure non riguarda le carni e il pesce che restano, anche in caso di surgelamento, «deteriorabili» prevalendo le caratteristiche organolettiche sul tipo di trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo regime

Alcuni esempi di prodotti deperibili e non deperibili con i relativi tempi di pagamento

PAGAMENTO A 30 GIORNI	Deperibili	PAGAMENTO A 60 GIORNI	Non deperibili
Tempi brevi Le fatture relative alla consegna di beni deperibili devono essere saldate entro i 30 giorni dall'ultimo giorno del mese di ricezione della nota Deteriorabili Sono deteriorabili i prodotti agricoli, ittici e alimentari: preconfezionati con scadenza di conservazione non superiore a 60 giorni; non sottoposti a trattamenti atti a prolungarne la durabilità; i prodotti a base di carne; tutti i tipi di latte Erbe aromatiche Tra i deperibili anche le piante e le erbe aromatiche	 Latte fresco	 Olio	
	 Pasta fresca	Più giorni Ci sono 60 giorni di tempo per pagare le merci non deperibili	 Vino
	 Ortofrutta	Elenco incerto Non esistono elenchi completi di questa tipologia di merci ma tra esse figurano sicuramente la pasta secca, ma anche il vino, l'olio, le marmellate, le piantine da vivaio e il mangime per animali	 Biscotti
	 Frutta	Il rebus Incertezze per i surgelati. Infatti la surgelazione è un trattamento atto ad allungare la vita del prodotto ma la regola non vale per la carne e il pesce	 Pasta secca
	 Pane fresco		 Animali vivi
	 Carne		 Piantina di vivaio
	 Mozzarella		 Marmellata
	 Uova		 Surgelati (esclusi carne e pesce)
	 Pesce		 Verdure in scatola
	 Yoghurt		 Mangimi per animali

Produttività, le imprese sempre più divise

1,6

miliardi

Le risorse che il governo è pronto a mettere sul tavolo per il rilancio della produttività

40

ore settimanali

L'ipotesi di innalzamento dell'orario di lavoro che non piace a sindacati e aziende

15

giorni

Il limite alle ferie «continuative» chiesto dal governo durante l'anno di lavoro

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sempre più accidentata la strada verso un accordo sulla riforma della contrattazione e la produttività. I contatti tra le associazioni datoriali e i sindacati continuano, così come continua il pressing del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera per un accordo «coraggioso». Ma la situazione non sembra cambiare: il fronte imprenditoriale è spaccato al suo interno. Con Confindustria che non intende accettare i criteri richiesti dal governo e fatti propri dalle altre associazioni d'impresa di banche, commercio, artigianato e cooperazione (Abi, Ania, Alleanza Cooperative, Rete Imprese Italia). Paradossalmente, invece, sindacati e Confindustria sono assai vicini a un'ipotesi di accordo che sostanzialmente conferma lo schema dell'intesa del 28 giugno 2011, pur aprendo allo spostamento degli aumenti nazionali a livello aziendale.

Ieri il nostro giornale ha pubblicato i «criteri» richiesti dal ministro Passera perché l'accordo possa beneficiare delle risorse stanziare dal governo per la detassazione degli aumenti. Si tratta di drastici cambiamenti nelle regole del lavoro. Tra queste, la possibilità per le aziende di demansionare il personale riducendo incarichi e retribuzioni; elevare l'orario di lavoro fino al limite

legale di 40 ore settimanali; imporre una pianificazione aziendale delle ferie, consentendo di fruire solo di due settimane continuative; introdurre sistemi di controllo a distanza del personale, oggi illegali.

Richieste che fanno infuriare la Cgil: «lo scopo del governo - dice una nota - è smantellare il contratto nazionale e rendere strutturale la politica di deflazione salariale». Il ministro Passera conferma che «c'è la disponibilità da parte nostra solo di fronte ad un patto di grande portata». «Nessuno giochi allo sfascio», chiede il leader Cisl Raffaele Bonanni.

Il guaio è che tra le imprese l'accordo non c'è. Anzi. Ieri il fronte Rete Imprese Italia, Abi, Ania e Coop ha perfezionato il suo documento, aggiungendo una condizione: bisogna cambiare anche le regole sugli scatti di anzianità, che devono diventare «più flessibili». Presto il documento dovrebbe essere sottoposto agli industriali, ma il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini non sembra ottimista: «mi auguro che Confindustria abbandoni la volontà di condizionare tutti e rendere l'accordo meno efficace». Se Confindustria non ci starà, l'idea è quella di proporre il documento ai sindacati. Ma sarebbe scontato un drastico «no» di Cgil e Uil. Che, invece, sembrano interessate a chiudere con l'associazione di Giorgio Squinzi la «loro» intesa già quasi perfezionata. Certo, scontentando il governo.



Legge di Stabilità Scontro su Irpef e sgravi. I timori di Bankitalia Grilli: benefici quasi per tutti Bersani attacca: non ci risulta

Dopo la pioggia di critiche dei partiti della maggioranza, a difendere la legge di Stabilità del governo Monti ci prova il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Parla di «effetti positivi» per il «99% dei contribuenti». Con un beneficio «medio pro ca-

pite di 160 euro». Parole nette, pronunciate davanti alla commissione Bilancio di Camera e Senato. Subito contestate dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Non sono d'accordo, è ardito dire che la legge non pesi sulle condizioni di vita degli italia-

ni». Oggi incontrerà Mario Monti a Palazzo Chigi e ci sarà anche Grilli.

Sulla legge di Stabilità dubbi anche di Bankitalia, che suggerisce per la primavera «misure correttive».

A PAGINA 9

Il deficit Bankitalia avverte: aumentano le tasse locali, servirà una manovra di primavera

Legge di Stabilità, la difesa di Grilli «Il 99% dei contribuenti ci guadagna»

Ma Bersani replica: non mi risulta, abbiamo dei dati differenti
Oggi incontro a Palazzo Chigi tra segretario pd, premier e ministro

ROMA — Fra taglio dell'Irpef e altre misure, la legge di Stabilità ha «effetti positivi» per il «99% dei contribuenti». Lo dice il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aggiungendo che il «beneficio medio pro capite è di 160 euro» e può arrivare a 230 per la fascia di reddito fra i 25 mila e i 45 mila euro lordi l'anno. Ma le sue parole, pronunciate davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, innescano una polemica su dati, tabelle e statistiche che andrà avanti per tutta la giornata.

«Non sono d'accordo» dice subito Pier Luigi Bersani che oggi vedrà Mario Monti proprio per parlare del ddl. Secondo il segretario del Pd è «ardito» affermare che la legge «non pesi sulle condizioni di vita degli italiani».

Ma non è solo la politica a intervenire. Poco prima, davanti alle stesse commissioni ha parlato anche il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Ha detto che ad avere meno vantaggi dalle scelte del governo saranno le «famiglie con figli» specie se sono piccoli. E che l'aumento dell'Iva, che indirettamente serve a coprire il taglio dell'Irpef, «complessivamente interesserà l'80% della spesa per consumi». Grilli dice invece che riguarda il «50% dei consumi».

Perché questa differenza? Que-

stione di banche dati diverse, dice Grilli, e ad aumentare i dubbi c'è anche un dossier dei tecnici della Camera. Dice quel documento che le stime sull'Irpef contenute nella relazione tecnica della legge di Stabilità si basano su dati vecchi, sui redditi del 2009. E che usando le tabelle più recenti, già disponibili, il calo del gettito sarebbe non di 5,7 miliardi ma di 6,2. Un rebus. Con altre due voci che fanno da contrappunto al quadro disegnato dal governo. Sempre davanti alle stesse commissioni parla Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia. Ed è lui a dire che «potrebbe essere prudente prevedere, eventualmente in primavera, quando sarà riconsiderato il profilo programmatico e qualora la ripresa dell'economia già si preannunciasse, contenute misure correttive, auspabilmente connesse con il processo di revisione della spesa». Un'altra manovra, insomma. Perché se la legge di Stabilità assicura il pareggio di bilancio nel 2013 non è sicuro che lo stesso si possa dire per gli anni successivi. L'altra voce è quella del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. È vero, dice, che con la legge di Stabilità la politica «appare orientata a un alleggerimento del carico fiscale». Ma subi-

to dopo aggiunge che quanto uscito dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra con «aumenti impositivi che le amministrazioni locali potrebbero deliberare per compensare gli ulteriori tagli di spesa o i nuovi aggravii derivanti dal disegno di legge».

Oggi toccherà ai due relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), avviare il dibattito. Con i partiti tutti in *pressing* a chiedere modifiche: «Noi chiediamo di togliere i tagli alle aliquote dell'Irpef — dice per l'Udc Gian Luca Galletti — eliminando in cambio tetto e franchigia alle deduzioni. E poi correggere le regole sulle pensioni di guerra, sull'Iva per le cooperative e sulla tassazione agricola». Ieri l'Udc ne ha parlato proprio con Grilli: «Non si è detto contrario sull'impostazione generale — racconta Galletti — ma sugli strumenti da usare staremo a vedere».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi

Il doppio taglio delle aliquote Irpef

La manovra prevede la riduzione di un punto percentuale delle aliquote sui primi due scaglioni di reddito: dal 23 al 22% e dal 27 al 26%. Dello sgravio, pari a 4 miliardi nel 2013 (grazie all'acconto), a 6,5 miliardi nel 2014 e a 5,8 miliardi a regime, ne dovrebbero trarre vantaggio tutti i contribuenti: il 54% dei dipendenti e il 34% dei pensionati. Secondo il ministro dell'Economia il beneficio pro capite sarà pari a 160 euro e interesserà, in diversa misura, 30,8 milioni di contribuenti. Unica eccezione: gli incapienti, cioè coloro che hanno redditi talmente bassi da non pagare tasse.

L'aumento Iva da luglio 2013

A partire dal luglio 2013 scatterà l'aumento di un punto delle aliquote Iva: quella agevolata oggi al 10% e quella ordinaria al 21% passeranno così all'11 e al 22%. Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, il provvedimento «riguarda il 50% dei consumi, e i consumi meno rilevanti per le fasce di reddito più basse, dal momento che i beni di prima necessità o sono al 4% (aliquota che non viene toccata) o sono senza imposta sul valore aggiunto». Di diverso parere il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, secondo il quale l'aumento dell'Iva «interesserà prezzi di beni e servizi relativi a quasi l'80% della spesa per consumi».

Detrazioni e deduzioni

Il taglio delle detrazioni e delle deduzioni fiscali vale quasi 1,2 miliardi e troverà attuazione già nella prossima dichiarazione (sui redditi 2012). Oneri deducibili e spese detraibili al 19% saranno soggetti a una franchigia di 250 euro, con l'eccezione delle deduzioni relative ai contributi previdenziali per le colf, alle pensioni integrative e alle erogazioni alla Chiesa, e per le detrazioni che riguardano le spese sostenute per l'acquisto di mezzi di assistenza agli invalidi, per i cani dei ciechi, per l'interpretariato dei sordomuti. Restano in vigore i tetti massimi sulle singole deduzioni e detrazioni (su queste ultime scatta però un tetto cumulativo di 3 mila euro).

Sanità revisione della spesa

La revisione della spesa pubblica colpirà anche la Sanità: il Fondo sanitario nazionale subirà nel 2013 un taglio di 600 milioni che aumenterà a 1 miliardo a partire dal 2014. La manovra sarà attuata attraverso una riduzione del tetto di spesa per le apparecchiature biomediche e l'abbattimento del 10% degli importi dei contratti di appalto in corso relativi a forniture alle Asl e prestazioni. Per tutta la Pubblica amministrazione scatterà anche il divieto di acquisto di nuovi immobili e di autovetture, anche in leasing, e la spesa per mobili e arredi non potrà superare il 20% del 2011.

Scuola risparmi per 700 milioni

Ammontano a più di 700 milioni i «risparmi prudenziali» che potrebbero arrivare per le casse dello Stato e per nuovi investimenti nella scuola, dall'aumento di 6 ore settimanali dell'orario di lavoro dei professori delle medie e delle superiori. Lo stipendio, secondo quanto prevede il disegno di legge di Stabilità, rimane lo stesso, ma aumenta il numero «ufficiale» di ferie. La relazione, per quanto riguarda la proposta di riduzione delle spese non rimodulabili relative al ministero dell'Istruzione, indica una tabella che parla di un importo di 240 milioni nel 2013 e di 721 milioni a partire dal 2014.

I benefici del taglio dell'Irpef

Distribuzione per classi di reddito (dati in euro)	Lavoratori dipendenti	Pensionati	Autonomi	Altri redditi
	BENEFICIO FISCALE (valore medio)			
				
fino a 5.000	50	50	30	10
da 5.000 a 10.000	90	100	80	70
da 10.000 a 15.000	130	120	120	110
da 15.000 a 20.000	140	150	120	90
da 20.000 a 25.000	170	190	160	110
da 25.000 a 30.000	210	220	200	140
da 30.000 a 35.000	210	230	210	160
da 35.000 a 40.000	200	220	210	180
da 40.000 a 45.000	200	220	210	200
da 45.000 a 50.000	190	210	200	200
da 50.000 a 60.000	190	210	200	190
da 60.000 a 70.000	180	200	180	190
da 70.000 a 80.000	180	200	190	200
da 80.000 a 90.000	170	200	170	210
da 90.000 a 100.000	160	190	170	200
da 100.000 a 150.000	130	190	150	190
da 150.000 a 200.000	100	150	140	130
oltre 200.000	110	130	110	40
MEDIA	160	160	150	70

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze



Tesoro Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

Ritocchi alle misure Berlusconi e Alfano a cena con il premier

La linea di Palazzo Chigi sulla manovra: sì a modifiche che migliorino il testo

Al vertice

Alla cena organizzata da Monti ha preso parte anche l'ex sottosegretario Gianni Letta

ROMA — La curiosità principale che aleggiava ieri nell'incontro fra Monti e Berlusconi apparteneva di più al primo. Cosa farà veramente il Cavaliere e con lui il suo Pdl? Saranno in grado di smentire le notizie che danno l'ex Forza Italia in disgregazione, resterà unito il partito, l'ex premier farà una sua lista?

Negli ultimi giorni il presidente del Consiglio ha seguito con curiosità, e anche preoccupazione, le tribolate vicende del partito fondato da Berlusconi. Sembra che alla fine nel Pdl non succederà nulla, che le varie tentazioni del Cavaliere siano state scartate una dopo l'altra, di certo la curiosità del capo del governo non è fine a sé stessa: riguarda le modifiche alla legge di Stabilità come le prospettive elettorali, che lo vedono spettatore ma non certo disinteressato.

Rientrato a Roma nel tardo pomeriggio, dopo aver visto Renato Brunetta, che del ddl è relatore, poco prima delle nove di sera Berlusconi si è presentato a Palazzo Chigi con il segretario Angelino Alfano e l'uomo che da sempre lo accompagna nel Palazzo, Gianni Letta.

Sulla legge di Stabilità solo oggi Alfano comunicherà nel dettaglio, in una conferenza stampa, le proposte che il partito sosterrà in Parlamento: prevedono fra le altre, per quello che se ne capiva ieri sera, l'abolizione dell'aumento dell'Iva e un minor aggravio per il capitolo detrazioni.

Di certo, finora, facevano osservare ieri a Palazzo Chigi, poco prima della cena, non sono arrivate sul tavolo del premier proposte accoglibili, almeno in senso finanziario: una serie di idee, ma poche misure concrete, con ancor meno dettagli, dunque difficilmente valutabili nella loro interezza.

«Il governo non farà barriate, accoglierà tutte quelle misure che saranno migliorative del testo. Non ci sono pregiudizi, il primo obiettivo era e resta il pareggio di bilancio strutturale nel 2013», spiegano nello staff del premier, aggiungendo che però questa disponibilità non deve essere interpretata in modo sbagliato: la legge — si aggiunge — ha una sua logica e un suo impianto, compreso il *trade off* fra Iva e Irpef; toccare uno solo dei tasselli è un'opzione che rischia di pregiudicare l'impianto complessivo.

Di sicuro nel gabinetto di Monti le cose saranno più chiare stasera: dopo Berlusco-

ni e Alfano, dopo che ieri una delegazione dell'Udc ha incontrato Grilli, il capo del governo vedrà oggi il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, insieme al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Già a fine giornata dunque i sentieri percorribili, in termini di modifiche al provvedimento, dovrebbero essere quantomeno abbozzati.

Con una condizione che per il governo resta ineludibile: che l'insieme delle modifiche sia coerente con il ddl e con gli obiettivi che si prefigge. «Noi non diciamo prendere o lasciare: siamo pronti a confrontarci e a migliorare il testo, ma diciamo anche che a nostro avviso l'impianto continua ad avere una logica di politica economica equa ed efficace, con effetti positivi sull'economia, che però rischiano di venire meno se si modifica la ricetta su cui poggia il provvedimento», sosteneva ieri una fonte di governo.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: non sprechiamo i sacrifici

«Con Monti avviato risanamento e riforme impressionanti
Così siamo passati dall'emergenza alla fase di stabilizzazione»

DAL NOSTRO INVIATO

L'Aia (Olanda) — «Non abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto in questi ultimi 12 mesi per poi buttarne via i benefici. Se cambiassimo rotta adesso, a che pro sacrifici, tasse e riforme?». E poi: «Oggi il rigore non rappresenta una scelta, ma una necessità. Non è fine a se stesso». Perciò indietro non si torna. O almeno, questo auspica il presidente della Repubblica.

Dall'Olanda, dove si trova in visita ufficiale ospite della regina Beatrice, nei suoi discorsi e in un'intervista pubblicata dal quotidiano economico *Nrc Handelsblad*, Giorgio Napolitano getta lo sguardo su un futuro ormai prossimo, su quanto accadrà dopo le elezioni di primavera. Ma anche sul presente, sul travagliato percorso delle misure adottate da Mario Monti, il primo ministro per il quale ha parole di sostegno particolarmente accentuate: perché «ha avviato una profonda fase di risanamento dei conti pubblici e ha varato una serie impressionante di riforme». La situazione europea, dice ancora il presidente nella cena di Stato con la regina, «rende imperativa la disciplina fiscale, e l'attuale governo italiano sta facendo la sua parte, con decisione. Sosterremo il bene del nostro debito pubblico per il bene della nostra economia».

Napolitano non ha ovviamente mai nominato i partiti italiani né la legge di Stabilità oggi bombardata di critiche, ma se ha definito «una necessità» il rigore, è probabilmente a quegli stessi partiti che si rivolgeva. Il suo messaggio era di rassicurazione, verso l'Europa; e di monito, verso la politica nazionale. Del resto «gli italiani si rendono ben conto» che le scelte del rigore «avevano uno scopo preciso, quello di salvare il ruolo dell'Italia nell'Europa della moneta unica».

Berlino e altre capitali sembrano preoccuparsi per l'esito

delle elezioni in Italia, considerate un possibile fattore di instabilità: «Un risultato elettorale è sempre e dovunque circondato da incognite», avverte ora Napolitano, ma «dobbiamo avere fiducia nella saggezza dei nostri cittadini» («Avere fiducia nella saggezza degli italiani», s'intitola infatti l'intervista). Però la parte più significativa della frase viene subito dopo: «Lo ha dimostrato il suo Paese in settembre — dice il presidente italiano al giornalista dell'Aia — come la Grecia in giugno». A settembre, l'Olanda rigettò con il voto il populista Geert Wilders, mentre a giugno la Grecia scelse l'euro respingendo la linea radicale contro l'austerità.

Ma c'è anche la minaccia della corruzione, nei discorsi sul nostro Paese che si ascoltano in Europa. «È ovvio», ammette Napolitano rispondendo ai giornalisti dopo l'incontro con la comunità italiana in Olanda, che questo sia uno dei problemi che più danneggiano l'immagine della nazione: «Parlano le statistiche internazionali», ma parla anche «l'impegno dell'attuale governo, dell'attuale ministro, del Parlamento».

Del resto, il nostro Paese ha fatto «scelte difficili e severe, che nessuno può disconoscere», e che hanno dato «un contributo decisivo alla costruzione dell'Europa». Perciò basta con certe «sottovalutazioni e deteriori luoghi comuni» sul suo ruolo.

La visita ufficiale continua oggi. Sostituisce quella rinviata a settembre proprio per le elezioni olandesi. «Finalmente ci incontriamo», si sono detti ieri mattina Napolitano e la regina Giuliana, nel salutarsi. E forse non si riferivano solo all'impegno protocollare: ma al ruolo dei due Paesi nella trincea europea contro la crisi.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A SICILIOTTI
«Ridurre le tasse sugli autonomi»
 ▶ pagina 26

INTERVISTA

Claudio Siciliotti

Presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti

Meno tasse sugli autonomi

«Ridurre il carico per chi dà lavoro» - «Accordo fiscale con la Svizzera»

“

I CONTI PUBBLICI

«Necessario ridurre la spesa per liberare le risorse che servono ad abbassare le imposte
Tagliare anche il debito»

“

LOTTA ALL'EVASIONE

«Non opportuno applicare sanzioni penali per il disconoscimento giuridico dei costi»

Marco Peruzzi

■ Contenere la spesa pubblica per detassare il lavoro autonomo. E, naturalmente, semplificare. Questa la proposta che, in vista del terzo congresso di categoria che si terrà a Bari da domani a sabato, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti, lancia in questa intervista al Sole 24 Ore. Siciliotti è reduce da una contesa elettorale in cui ha ottenuto 364 voti contro i 358 del suo concorrente Gerardo Longobardi che ha contestato l'esito del voto. E i tempi per le proclamazioni del vincitore sembrano destinati ad allungarsi.

Presidente... Ono?

Il risultato del campo è inequivoco. Sebbene di stretta misura, le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale le ha vinte la mia lista. Il diritto di voto può essere negato solo se c'è un'esplicita prescrizione in merito. Che qui non c'è. Per questo ho fiducia nella Commissione che sarà insediata per la proclamazione.

A quattro anni dall'Albo unico, come si presenta la categoria a questo congresso?

Quattro anni fa gli obiettivi di fondo erano due. Il primo era raggruppare le due componenti che avevano dato vita a un'unificazione per così dire fredda, difficile, e farla diventare un fatto reale e vissuto. Questo risultato è stato conseguito, pur con alcune differenze territoriali. È vero, infatti, che il Consiglio nazionale uscente non ha votato all'unanimità tutte le delibere, ma la divisione non è mai stata tra

dottori commercialisti e ragionieri. Il secondo obiettivo era far emergere la capacità propositiva della categoria. A noi toccava dare un contributo di idee e proposte, e l'abbiamo fatto.

Alcune, però, sono rimaste letteralmente morte. Come quella di attribuire valenza costituzionale allo Statuto del contribuente. Perché?

Nel nostro primo congresso abbiamo messo l'accento sulla necessità di non rinviare le scelte e insistito sul bisogno di rivedere la macchina pubblica. Poi, a Napoli, abbiamo lanciato quattro proposte: accesso al credito, crisi d'impresa, società tra professionisti e, appunto, elevazione dello Statuto del contribuente a norma di rango costituzionale. In quelle occasioni nessuno ha avuto nulla da ridire, anzi. Ma è proprio quando tutti ti lodano che, di solito, poi non si fa niente. Se ci fosse uno Statuto "costituzionale" non si farebbero detrazioni e deduzioni retroattive...

E a Bari quali saranno le vostre proposte?

La parola d'ordine è ridurre la spesa pubblica così da liberare risorse per diminuire le imposte su chi lavora.

Intende meno fisco sul lavoro dipendente?

No, mi riferisco al lavoro autonomo. La priorità è detassare chi crea lavoro, per sé e per altri. Altrimenti rischiamo di detassare il lavoro che non c'è. E poi occorre mettere mano al debito.

Patrimoniale o dismissioni?

La patrimoniale esiste già, e ha varie vesti. Vedo ampi margini, in-

vece, per dismettere beni, partecipazioni quotate e non, e per fare accordi con la Svizzera.

Tipo Rubik?

Perché no? Dobbiamo arrivare a un rapporto debito-Pil al di sotto della soglia evocativa del 100% entro il 2020. Se mai si comincia, mai si arriva.

E la lotta all'evasione?

Non si può abbassare la guardia. Ma occorre conquistare la fiducia dei cittadini. Lo Stato può mostrare il volto duro con gli evasori solo se è duro anche con se stesso. L'evasione non è tutta uguale. C'è quella da frode e quella da occultamento da ricavi. E poi c'è quella da disconoscimento giuridico dei costi. Non credo che possiamo mettere sullo stesso piano queste tre forme di evasione. Le prime due meritano sanzioni penali e meccanismi di riscossione provvisoria. La terza no. Altrimenti si colpirà sia il furbo sia l'onesto che, in mezzo alla crisi, è falcidiato da costi che non gli vengono riconosciuti come deducibili.

Il congresso di Napoli era stato preceduto dall'avvio del confronto sulla riforma fiscale. Quali passi sono stati fatti e che cosa resta da fare?



C'è una delega che è tutto, tranne che una vera riforma. È manutenzione dell'esistente, piuttosto, e neanche particolarmente significativa. Non c'è, come dovrebbe esserci, un ripensamento generale delle regole. L'impianto generale è ancora quello degli anni '70. Oggi va fatta una riflessione sugli assetti di governance internazionale. La Tobin tax, per esempio, è un'idea, un tentativo di risposta internazionale al problema. Ma deve essere applicata da tutti e con le stesse regole.

Il congresso di Bari, invece, è preceduto dall'avvio del confronto sulla semplificazione degli adempimenti. A quali risultati puntate?

Di semplificazione c'è grande bisogno. Abbiamo l'anagrafe tributaria più informatizzata d'Europa. E allora perché occorre produrre ogni volta una tonnellata di dati già noti?

Arrivate al congresso dopo aver "incassato" la riforma degli Ordini. Come sta cambiando la professione?

Il futuro sta in una battuta: "sos", intesa come specializzazione, organizzazione e sinergie. Di questo abbiamo bisogno. Gli Ordini faranno meno cose rispetto al passato. Sarà l'occasione per lanciare scuole di specializzazione e per pensare a un Consiglio nazionale come fabbrica di servizi per la categoria. Fare di più dove serve davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro accusato di corruzione internazionale. Intercettato anche Berlusconi. Gli affari con Putin

Finmeccanica, indagato Scajola

Spunta una tangente da 550 milioni in una trattativa con il Brasile

Inchiesta Finmeccanica, indagato l'ex ministro e coordinatore del Pdl Claudio Scajola. L'accusa: corruzione internazionale. Spunta una tangente da 550 milioni in una trattativa con il Brasile. Intercettato anche l'ex premier Berlusconi. Verifiche sugli affari con Putin.

La percentuale. Al centro dell'inchiesta una percentuale di «ritorno» pari all'11 per cento dell'appalto che in realtà nasconde il pagamento di tangenti a politici e faccendieri. Affari conclusi o avviati in quattro Stati grazie ai buoni rapporti dell'ex presidente del Consiglio Berlusconi e dei suoi uomini più fidati come Claudio Scajola.

I rapporti. Sono i verbali di Lorenzo Borgogni, ex responsabile delle Relazioni istituzionali di Finmeccanica, a svelare i retroscena delle commesse trattate in India, a Panama, in Indonesia e in Russia.

ALLE PAGINE 2 E 3

Baccaro, Bufi, Sarzanini

Finmeccanica, manager in cella Verifiche sugli affari con Putin

Scajola indagato replica: tutto legale. L'azienda: niente pagamenti

NAPOLI — Se c'è chi ancora ricorda la maxitangente Enimont, quella che negli anni di Manipulite fu definita «la madre di tutte le tangenti», pagata da grandi imprenditori per finanziare illecitamente quasi tutti i partiti della Prima Repubblica, be' bisogna che riveda il proprio concetto di «maxi». Quella era di 150 miliardi di lire. Oggi, nell'inchiesta sulla presunta corruzione internazionale collegata alle commesse estere di Finmeccanica, ne viene fuori una, destinata a essere spartita tra l'ex ministro Claudio Scajola, il suo fedelissimo Massimo Nicolucci (parlamentare del Pdl) e il ministro della Difesa brasiliano Nelson Jobin, e collegata alla fornitura di navi militari al Brasile, di 550 milioni di euro. In lire sarebbero quasi 1.065 miliardi: sette volte più della tangente Enimont.

Cifre da brividi, il cui effettivo pagamento però, seppure

pattuito, non è poi avvenuto. I pubblici ministeri napoletani Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock, che coordinati dal procuratore aggiunto Francesco Greco conducono l'inchiesta su Finmeccanica, hanno iscritto nel registro degli indagati, con l'ipotesi di corruzione internazionale, sia Scajola che Nicolucci, e con loro anche il presidente degli industriali napoletani Paolo Graziano (legato da amicizia ai due esponenti del Pdl) al quale ieri i carabinieri hanno perquisito casa e vari uffici a Napoli e Roma.

Ma non finiscono qui gli sviluppi clamorosi delle indagini su Finmeccanica: ieri è stato anche arrestato l'ex direttore commerciale Paolo Pozzessere, il cui nome era già emerso da tempo nelle indagini napoletane. Perciò il manager aveva deciso di autosospendersi, assumendo successivamente il ruolo di senior advisor per i

rapporti con la Russia. Nell'ordinanza firmata dal gip Dario Gallo, Pozzessere è indicato come colui che avrebbe gestito insieme al faccendiere napoletano Valter Lavitola (già in carcere e accusato di corruzione internazionale ma anche di altri reati, tra cui una tentata estorsione a Berlusconi) un'operazione che portò nelle casse di Finmeccanica 180 milioni di euro grazie alla fornitura di elicotteri Westland e del sistema per il controllo delle coste al governo di Panama. Poi, però, il gruppo italiano avrebbe pagato una tangente di 18 milioni di euro a una società riconducibile al presidente panamense Ricardo Martinelli, legatissimo a Lavitola. Ora Pozzessere è rinchiuso nel carcere di Poggioreale, dove nei prossimi giorni, assistito dall'avvocato Carlo Marchiolo, sarà interrogato dal gip alla presenza dei due pm.

E si parlerà certamente an-



che di altre operazioni di Finmeccanica curate dal manager quando era direttore commerciale. Come la vendita — non andata in porto — di velivoli al governo indonesiano, in cui cercò di inserirsi il senatore del Pdl eletto all'estero Esteban Caselli (agli atti dell'inchiesta c'è anche una telefonata tra Berlusconi e Pozzessere in cui l'ex premier caldeggia il coinvolgimento di Caselli) che avrebbe chiesto per sé una percentuale tra il 5 e il 10 per cento della transazione. Oppure dei possibili affari in Russia («sui nostri elicotteri dite che ci volano vari capi di Stato ma non menzionate mai Putin», si raccomanda al telefono l'am-

ministratore delegato Bruno Spagnolini parlando con Marco Acca, responsabile vendite del settore militare di AugustaWestland).

Ma la questione centrale resterà quella della fornitura delle fregate Fremm al Brasile, operazione da 5 miliardi che si interruppe per le accuse dell'allora ministro della Difesa La Russa al presidente Lula in merito al caso Battisti. Ai pm ne ha parlato Lorenzo Borgogni, ex responsabile delle relazioni istituzionali della holding di Stato, e successive conferme le hanno fornite l'ex presidente Pierfrancesco Guarguaglini e il direttore commerciale di Fincantieri Giuseppe Bono.

Secondo queste testimonianze Scajola avrebbe chiesto per la propria mediazione — efficace grazie agli ottimi rapporti con Jobin — una provvigione dell'11 per cento. «Da ministro ho girato il mondo sempre nel rispetto delle leggi e delle regole, non ammetto nessuna speculazione vergognosa», commenta Scajola. E Nicolucci: «Ho sempre operato solo nell'interesse del mio Paese e mai illecitamente». Si difende pure Finmeccanica, che in una nota scrive di non aver mai pagato «nessun compenso per intermediazione».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti

L'inchiesta della Procura di Napoli cerca di far luce sulle commesse di Finmeccanica. Tra i protagonisti della vicenda, citati a vario titolo nelle carte, il faccendiere Valter Lavitola, i parlamentari del Pdl Massimo Nicolucci ed Esteban Caselli e il presidente degli Industriali napoletani Paolo Graziano



Mediatore

Il faccendiere Valter Lavitola, insieme con Pozzessere, avrebbe gestito l'operazione con il governo di Panama per una fornitura da 180 milioni



Deputato

Massimo Nicolucci, parlamentare pdl, grande amico dell'ex ministro Scajola. È accusato di corruzione internazionale



Industriale

Paolo Graziano, presidente degli Industriali di Napoli. Legato da amicizia a Scajola e a Nicolucci. Accusato anche lui di corruzione internazionale



Senatore

Esteban Julian Caselli, 69 anni, senatore del Pdl eletto all'estero. Avrebbe tentato di inserirsi nella vendita di velivoli Finmeccanica al governo indonesiano



I filoni

Le indagini su nomine e appalti

1 I pm di Napoli indagano su nomine e appalti di Finmeccanica. L'ad e presidente Giuseppe Orsi è indagato per corruzione internazionale e finanziamento illecito ai partiti

Gli elicotteri venduti all'India

2 A Busto Arsizio (Varese) sono stati trasferiti gli atti su una commessa di 12 elicotteri Augusta Westland al governo indiano. L'ipotesi: tangenti a politici indiani e finanziamenti ai partiti italiani

I finanziamenti alla Lega Nord

3 In particolare i finanziamenti sarebbero stati destinati alla Lega Nord che, per l'ex responsabile relazioni esterne di Finmeccanica Lorenzo Borgogni, doveva sponsorizzare la nomina di Orsi



Indagati

L'arrivo di Paolo Pozzessere al carcere di Poggioreale. A sinistra l'ex ministro Claudio Scajola (Ciro De Luca/LaPresse)

Il retroscena

Corruzione, il Csm conferma l'allarme "Ricadute dannose dalla prescrizione"

Critiche sui giudici fuori ruolo. Si alla Camera in tempi stretti

I personaggi

VIETTI

Sul ddl
anti-corruzione
la Severino ha
fatto
«un piccolo
miracolo»

SEVERINO

Il ministro
della giustizia
«L'Europa ci
chiede una
prescrizione
più lunga»

CASELLI

«Norma
incoerente, così
si favorisce
la corruzione»
dice il
procuratore

**L'Anm insiste:
il ddl è un bicchiere
da riempire fino
all'orlo, contenuti
da correggere**

**"Arretramento
particolarmente
significativo sulla
concussione per
induzione"**

LIANA MILELLA

ROMA — Cos'è il ddl anti-corruzione? «Un piccolo miracolo» dice Vietti addebitandolo a Severino. «Una modifica legislativa che rischia di risultare vana senza un radicale ripensamento della prescrizione», com'è scritto nel parere del Csm che oggi sarà licenziato dal plenum. Eccola, ancora una volta, la grande contraddizione di questa manovra contro i corrotti che corre verso il voto definitivo. È l'unica legge che è stata politicamente possibile, frutto del compromesso (ma molti lo chiamano inciucio) tra Pdl, Pd, Udc, ma «non è» la legge sufficiente. L'oribadiscono magistrati. Ancora ieri ecco il presidente dell'Anm Sabelli: «Questo ddl è un bicchiere che dev'essere riempito fino all'orlo e del quale va corretto il contenuto». Ecco, ancor più tranchant, il procuratore di Torino Caselli che punta l'indice contro la corruzione per induzione (meno pena di adesso, meno prescrizione): «È una norma incoerente. Mentre si dice di voler combattere la corruzione, di fatto la si favorisce. C'è il rischio, praticamente la certezza, che in futuro si lavori a vuoto, mentre per il passato potrebbero essere cancellati moltissimi processi, tra cui alcuni celebri, come Penati e Ruby-Berlusconi».

È così, purtroppo. «Il livello di corruzione è un danno all'immagine internazionale del Paese», come dice Napolitano. Però questa legge, senza la prescrizione lunga

come ci chiede l'Europa e come il Csm ricorda, «rischia di risultare vana». Parole pesanti e da memorizzare bene. Sulle quali il Parlamento non vuole fare i conti, anche adesso che sono definitive e non più «asserite» (Vietti) come quando *Repubblica* e *Sole-24 Ore* le hanno anticipate (ed erano proprio le stesse). Tutti vogliono andare avanti. Le commissioni bruceranno i tempi, in aula già da lunedì per sfruttare la finestra che rimane prima della legge di stabilità. Niente emendamenti, «non li faremo» dice Costa (Pdl), o invito a non farne, come da Ferranti (Pd). Un rush. Frena solo l'Idv, Di Pietro «ddl ridicolo, non serve a nulla», Palomba «un'amnistia mascherata».

Qui pesa il parere del Csm. «Solo tecnico» precisa il presidente della sesta commissione Auriemma. Sia pure. Intanto il Consiglio scopre un singolare «refuso materiale». È scritto, per i magistrati fuori ruolo, che la norma sulla durata decennale degli incarichi decorre «dall'entrata in vigore della presente legge» anziché «conferiti successivamente». Pure gli incarichi futuri «dovranno cessare comunque alla scadenza del decimo anno dall'entrata in vigore della legge, il che appare obiettivamente irragionevole». La fretta fa di questi scherzi. È la ciliegina sulle critiche alla norma sulle toghe, «disarmonica» perché «affronta in maniera del tutto estemporanea, in un contesto completamente estraneo» una questione così delicata.

Sul resto le critiche del Csm sono «tecnicamente» pungenti. Del-

la prescrizione che non c'è s'è detto, ma sarebbe difficile «farla per decreto», secondo Severino. Il reato di traffico d'influenze «appare fortemente condizionato dall'esiguità della pena» (né intercettazioni, né misure cautelari). Niente di buono per la corruzione tra privati. Non parliamo poi della concussione dove «non appare di immediata comprensione» aver escluso l'incaricato di pubblico servizio. Quanto alla concussione per induzione il Csm dice quanto segue: la pena inferiore «costituisce un arretramento particolarmente significativo nell'attività di contrasto di un comportamento che oggi risulta essere la forma statisticamente più diffusa di concussione. Ciò determina la sensibile riduzione della prescrizione e di fatto non consente di rafforzare il contrasto al fenomeno illecito, rivelandosi così incoerente con le intenzioni che animano l'impianto complessivo delle modifiche». È positivo questo giustizio? Non pare proprio. Verrà ignorato? Pare proprio di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Sicilia

Arriva la carica delle "liste sporche" almeno 32 tra indagati e condannati Dal Pdl al Grande Sud, la questione morale è trasversale

In campo l'ex sindaco di Messina Buzzanca che con l'auto blu andò in crociera

EMANUELE LAURIA

PALERMO — L'allarme l'ha lanciato ieri Gianfranco Fini nel corso del suo tour elettorale nell'Isola: «Se in Sicilia si vuole aprire un chiosco o un bar serve un certificato antimafia. Per candidarsi no...». Una circostanza che, per il presidente della Camera, crea «una differenza oggettiva nel rispetto della legalità». E che rilancia l'allarme sulle liste sporche a cinque giorni dal voto. Perché, malgrado i propositi della vigilia, gli elenchi elettorali sono pieni di aspiranti consiglieri regionali nei guai con la giustizia. Indagati, imputati, condannati: trentadue, all'ultima conta. Per reati che magari sfuggono ai codici etici approvati da Udc, Pd, Pdl ma che dimostrano come sia irrisolta in Sicilia la questione morale. Fini, con le sue parole, riapre una recente ferita nella sua coalizione "autonomista" che sostiene Gianfranco Micciché: Grande Sud, il partito di Micciché, ha ricandidato a Palermo Franco Mineo, attualmente sotto processo perché accusato di essere un prestanome di un esponente dei Galatolo, famiglia mafiosa dell'Acquasanta. Una decisione che ha spinto Fabio Granata, vicecoordinatore di Fli, a ritirare il sostegno a Micciché.

Ma il caso di Mineo, come detto, non è isolato. Basti pensare che in corsa ci sono pure tre ex consiglieri regionali finiti in carcere nell'ultimo scorcio di legislatura e tuttora indagati. Nelle liste del l'Mpa di Raffaele Lombardo ci ri-

prova Riccardo Minardo, rinviato a giudizio per truffa all'Unione europea, e fa altrettanto Fabio Mancuso, inquisito per reati finanziari. Nell'estate del 2011 era finito in carcere per quindici giorni anche l'ex autonomista Cateno De Luca. Provvedimento ingiusto, per la Cassazione, ma sul capo di De Luca rimane un'inchiesta per abuso d'ufficio, tentata concussione e falso che non gli ha impedito di ricandidarsi. Addirittura per la presidenza della Regione.

Volto più noto è quello di Giuseppe Drago, ex sottosegretario di Berlusconi, che nel 2010 ha dovuto rinunciare allo scranno da deputato dopo la sentenza della Cassazione che ha reso definitiva la condanna a tre anni per peculato: quand'era presidente della Regione, dicono i giudici, Drago ha utilizzato in modo improprio 123 mila euro di fondi riservati. Ora, finita l'interdizione dai pubblici uffici, Drago ha trovato un posto in lista nel Pid-Cantiere popolare di Saverio Romano.

Ein corsa c'è di nuovo l'immortale Giuseppe Buzzanca (Pdl) già sindaco di Messina, consigliere regionale, poi entrambe le cose. Malgrado quella vecchia condanna per peculato d'uso - passata in giudicato - che gli deriva da un viaggio in auto blu con la moglie sino in Puglia per partecipare a una crociera. «Invoco il diritto all'oblio», fa spallucce Buzzanca. Ma ai magistrati, ora, deve rispondere anche delle accuse di disastro colposo nell'inchiesta sulle responsabilità per i danni dell'alluvione di Giampilieri che causò 39 morti. Stesse contestazioni fatte a Mario Briguglio, sindaco di Scaletta Zanclea, nel Messinese: anche lui candidato, per Grande Sud.

Fra i candidati "illustri" sotto

inchiesta anche Francesco Cascio, il presidente dell'Assemblea regionale del Pdl: su Cascio, e su altri ex assessori al Territorio, pende una richiesta di rinvio a giudizio per la mancata adozione di misure anti-inquinamento. A

Catania in lizza due ex assessori della giunta Scapagnini, Mimmo Rotella e Giuseppe Arena, entrambi condannati in primo grado per falso in bilancio.

Certo, non si può fare di tutta l'erba un fascio: se il Pds-Mpa di Raffaele Lombardo è il partito con il maggior numero di «inguaiati», ben nove, il Pdl e il Pid-Cantiere popolare seguono a quota quattro. Il centrosinistra ha meno problemi. Ma anche Rosario Crocetta, il portabandiera dell'alleanza Pd-Udc, deve fare i conti con qualche grana giudiziaria dei suoi candidati. Ultima quella relativa a una condanna per abuso d'ufficio di Giuseppe Spata, in lista per l'Udc a Palermo. E anche la sinistra "alternativa" ha dovuto pagare dazio: nelle liste di Italia dei Valori, a Messina, Francesco Pettinato, indagato nell'ambito di un'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nel Comune di Fondachelli Fantina, provincia di Messina. Pettinato, in seguito a sollecitazioni di Di Pietro, ha annunciato che si ritira dalla corsa.

È questo lo scenario in cui si svolgono le elezioni siciliane, con Grillo che ha buon gioco nell'urlare «piazza pulita». E Fini a lanciare il suo richiamo istituzionale. Ma anche Fli deve fare i conti con due indagini: quella per concussione che riguarda Mario Bonomo, capolista a Siracusa, e quella per voto di scambio che invece coinvolge un ex consigliere provinciale di Messina, Nino Reitano. A dimostrazione di quanto sia trasversale il partito degli inquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

FRANCO MINEO

È indagato per presunta intestazione fittizia di beni a un boss

GIUSEPPE ARENA

Il deputato regionale Mpa è stato condannato per falso in bilancio

GIUSEPPE DRAGO

L'ex sottosegretario alla Difesa è stato condannato per peculato

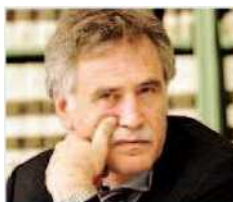


MARIO BONOMO

È indagato per
concussione il
deputato regionale di Fli

RICCARDO MINARDO

Eletto senatore nel '96,
Minardo (Mpa) è oggi
indagato per truffa all'Ue



Diffamazione, nuovo testo in Aula Niente più carcere per i giornalisti Ma super sanzioni

Niente più carcere per i giornalisti, ma multe fino a 100 mila euro. Il disegno di legge sulla diffamazione oggi sarà all'esame del Senato, il voto finale è previsto per domani. Fuori da Palazzo Madama continua, nonostante il ritiro della cosiddetta norma anti-Gabaneli, la protesta della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) contro «una legge liberticida».

ALLE PAGINE 12 E 13 Santucci, Trocino

Al Senato Il provvedimento estende l'obbligo di rettifica ai volumi e al web

Niente carcere per diffamazione Maxi-multe e stretta su libri e siti Sanzioni fino a 100 mila euro. Domani il voto finale

30

mila euro Oltre alla multa per la testata responsabile della diffamazione, la persona offesa potrà, secondo il testo del provvedimento, chiedere un risarcimento dei danni per non meno di 30 mila euro

L'interdizione

L'attività del giornalista può essere sospesa da uno a sei mesi e fino a tre anni se il reato è reiterato

«Norme letali»

La Fnsi, il sindacato dei giornalisti: norme punitive, letali per l'informazione scomoda

ROMA — Niente più carcere. In cambio, multe salatissime, fino a 100 mila euro. Il disegno di legge sulla diffamazione ha lasciato la commissione Giustizia e approda oggi in aula, dove sarà votato entro domani. Gli oltre cento emendamenti hanno trovato una forma in un testo sul quale c'è un'intesa di

massima. Ma sono molti i mugugni tra i partiti — dal Pd all'Idv all'Udc — tanto che oggi si annunciano diversi interventi: sparita la norma «anti Gabanelli», restano, tra gli altri, i nodi della pena massima e dell'estensione dell'obbligo di rettifica ai siti Internet e persino ai libri. Un testo che preoccupa la Fnsi. Al presidio di ieri, il presidente Roberto Natale ha attaccato: «Questo provvedimento è punitivo e sarà letale per l'informazione scomoda. Hanno abolito un emendamento, ma è tutta la legge a essere anti Gabanelli, nel momento in cui va a colpire i giornalisti che fanno il proprio lavoro. Se non cambia, è meglio tenerci la legge che c'è, carcere compreso».

In caso di diffamazione a mezzo stampa, con l'attribuzione di un fatto determinato, si applicherà una pena da 5 mila a 100 mila euro, «tenuto conto

della gravità dell'offesa e della diffusione dello stampato». Respinto per un voto l'emendamento che voleva dimezzare il tetto massimo. In caso di recidiva specifica, commessa nei due anni precedenti, la pena può raddoppiare. La pubblicazione della rettifica vale come attenuante, il rifiuto come aggravante. Si introduce l'obbligo di rettifica senza commento e per intero, come anche la pubblicazione per esteso delle (spesso chilometriche) sentenze di condanna. Tra le sanzioni, il blocco dei contributi dell'editoria.

C'è poi il capitolo sull'interdizione dalla professione. È una pena accessoria che interrompe l'attività del giornalista per un periodo da uno a sei mesi o in caso di reiterazione da sei mesi a un anno e da uno a tre anni. Poi c'è la norma che riguarda i cosiddetti dossieraggi o la «macchina del fango»: nel caso

in cui il fatto sia commesso dall'autore, dal direttore o vice, dal proprietario o editore, o da almeno tre di loro, la pena è aumentata fino alla metà. Oltre alla pena della multa, la persona offesa potrà chiedere un risarcimento dei danni, per non meno di 30 mila euro.

Norme controverse, che trovano qualche mal di pancia nei partiti del centrosinistra. Nel Pd Vincenzo Vita annuncia: «Ripresenterò i miei emendamenti



che riducono la pena a un massimo di 30 mila euro, cancellano l'interdizione e la ridicola pretesa di intervenire sulla rete». Tra le anomalie, la cancellazione di contenuti dal web, difficile, considerato che spesso vengono condivisi da centinaia di siti. Il Pd non sembra avere una linea comune. Silvia Della Monica lo reputa un testo «assolutamente equilibrato». La presidente dei senatori, Anna Finocchiaro, intervenendo al presidio Fnsi, spiega: «Premesso che non ho parlato con i colleghi di gruppo e parlo a titolo personale, penso che questo testo vada corretto». Tra i punti da correggere, «le pene troppo alte, la sospensione automatica dall'attività professionale che va invece commisurata alla gravità del fatto e la restituzione dei fondi per l'editoria».

L'Idv, con Luigi Li Gotti, concentra le critiche soprattutto sul «bavaglio al web». Mentre l'Udc, con Roberto Rao, contesta «le molte storture»: «La centralità della rettifica è un principio giusto ma le condizioni per richiederla sono troppo ampie e troppo stringenti le forme con cui dovrà essere effettuata». Rao chiede di rivedere anche la pena massima, e «correggere la norma sulla diffamazione nei libri». Protestano anche il Popolo Viola e Articolo 21.

C'è anche un piccolo giallo su un emendamento, che prevederebbe la possibilità di esigere il «diritto all'oblio» anche da parte dei conviventi della persona diffamata e deceduta. Il senatore del Pdl Giuseppe Valentino, trasecola: «Che c'entrano le coppie di fatto? Dev'essere un rifiuto, un errore di battitura, che sarà corretto».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le multe legate alla diffusione

1 Il disegno di legge sulla diffamazione approda oggi in aula al Senato, dove sarà votato entro domani. Niente più carcere ma multe da 5 mila a 100 mila euro commisurate alla gravità del fatto e alla diffusione della testata. La pena è però diminuita se viene pubblicata la rettifica

Il web e i libri: obbligo di rettifica

2 Il ddl prevede l'obbligo di rettifica anche per i libri e le pubblicazioni non periodiche. Una norma è dedicata a Internet: blog e motori di ricerca dovranno rimuovere contenuti diffamatori o dati personali su richiesta di chi si sente diffamato, pena multe da 5 a 100 mila euro

L'interdizione dalla professione

3 Confermata anche, come pena accessoria, l'interdizione dalla professione da uno a 6 mesi prolungabile fino a 3 anni in caso di recidiva reiterata. Prevista l'aggravante per diffamazione organizzata, per chi, oltre all'autore del testo, concorre all'attribuzione di un fatto diffamatorio

“Primarie a rischio privacy” Renzi ricorre all'authority

Pd, nuovo scontro sulle regole. Bersani: “Approvate da tutti”

Hanno detto

VENDOLA

“Dopo la cena con i banchieri a porte chiuse, Renzi si è innamorato della segretezza”: così il portavoce del comitato di Vendola

MORETTI

Per la portavoce del comitato Bersani, Alessandra Moretti, “il ricorso è un altro modo di non parlare dei programmi né dei problemi seri”

FOLLINI

“Renzi ricorre al garante della Privacy. Mi auguro non diventino primarie di carta bollata”: così Marco Follini su Twitter



LA PRIVACY

Rendere pubblici la sottoscrizione dell'appello e l'albo degli elettori secondo Renzi è una violazione alla legge sulla privacy



ONLINE

I renziani reclamano la possibilità di iscriversi anche online all'albo degli elettori



NEL PROPRIO SEGGIO

Si può votare soltanto nel seggio che include la propria sezione elettorale, al contrario di quel che accadeva nel 2005

A Bologna lite sulla memoria di Cevenini. I renziani: era come Matteo. Stop della famiglia

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO VANNI

CAGLIARI — Regole per le primarie, il sindaco Matteo Renzi mette mano alle carte bollate. E ad un mese di distanza dal voto, lo scontro sull'albo degli elettori diventa un affare per avvocati. Senza averne dato annuncio né spiegazioni, Renzi incarica il proprio comitato elettorale di presentare un ricorso all'Autorità per la privacy. Che il presidente Antonello Soro valuterà, assicura, «in tempi brevi».

Il comitato Renzi chiede al Garante se la prevista pubblicazione dei partecipanti alle primarie violi o no le norme sulla tutela dei dati personali. Una domanda in punta di diritto dietro la quale si cela il timore che la pubblicità dei nomi dei votanti possa allontanare l'elettorato meno “organico” e più vicino al sindaco di Firenze, da ieri in Sardegna per un tour elettorale di 48 ore. Una svolta di stile nella corsa di Renzi, fin qui sempre critico ma convinto di essere «più forte delle loro regole». «Sono regole che abbiamo deliberato all'unanimità, ora ci pensano i garanti, non le ho in mano io», ribatte il

segretario Bersani. «È un altro modo per non parlare di programma: svuotata la rottamazione adesso andremo avanti 15 giorni a parlare di regole», dice anche la portavoce del comitato bersaniano Alessandra Moretti. I vendoliani si dicono invece «stupefatti» per la sorpresa di un ricorso neppure annunciato: «Dopo la cena con banchieri e finanziari a porte chiuse probabilmente Renzi si è innamorato della segretezza più assoluta», ironizza a nome del comitato vendoliano Nicola Fratoianni. E di fronte all'accusa di scarsa trasparenza lo stesso Renzi reagisce dalla Sardegna, dove incontra più volte la contestazione dei lavoratori del Sulcis.

«Siamo pronti a ritirare anche domani il ricorso se Bersani e Vendola metteranno on line i nomi degli iscritti e anche il rendiconto di come sono stati spesi i soldi pubblici», fa dire il sindaco al suo capo staff Roberto Reggi. Ma è un rilancio senza effetto: «Renzi vuole vincere ad ogni costo, anche con gli elettori del centrodestra in incognito», sostiene il governatore toscano Enrico Rossi. Insinuando il dubbio che, con queste regole, il sindaco che aveva accusato Bersani di «avere paura» cominci a fare altrettanto.

I renziani insistono per la registrazione degli elettori on line, nel tentativo di consentire un'alternativa al doppio passaggio: prima l'iscrizione all'albo degli

elettori e poi, in un altro luogo, il voto delle primarie. Ma adesso l'intero pacchetto delle regole è nelle mani del Garante, dell'ex capogruppo del Pd alla Camera Soro. Nel 2009, all'epoca delle primarie per il sindaco di Firenze, ricorda da giorni Renzi, fu posta la stessa domanda: sono o no pubblicabili i nomi dei votanti? Oggi la questione è diversa, perché per il Pd sono da pubblicizzare i sottoscrittori del manifesto del centrosinistra, non direttamente i votanti. Allora però la risposta fu negativa: «Voglio vedere se il Garante ha cambiato idea», dice ai suoi il sindaco Renzi tra una tappa e l'altra del suo tour sardo.

Lo scontro tra renziani e bersaniani sfiora pure la memoria di Maurizio Cevenini, il consigliere Pd di Bologna morto suicida a maggio. I renziani ricordano come «anche il Cev raccoglieva consensi nel centodestra». E sul web si scatena la reazione: «I renziani arruolano il Cev», s'infuriano i bersaniani. Perfino la famiglia Cevenini interviene sui renziani: «Non strumentalizzatelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd, Renzi ricorre al Garante della privacy

Bersani attacca “Così non votiamo questa manovra”

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 12 E 13

Lo scontro

Il Pd va all'attacco sulla manovra “Se non cambia fiducia difficile”

Napolitano difende Monti: non buttiamo via le sue riforme



IRPEF GIÙ, IVA SU

Uno dei capisaldi della legge di stabilità varata la settimana scorsa è la riduzione di un punto dell'aliquota Irpef del 27% e l'aumento dell'Iva di un punto. Per molti si tratta di uno scambio svantaggioso



ORARI INSEGNANTI

Previsto l'aumento delle ore di insegnamento settimanali da 18 a 24. Il Pd si è detto contrario a questa riforma. Domenica un gruppo di docenti ha protestato davanti al ministero della Pubblica Istruzione



DETRAZIONI

Un'altra misura controversa della legge di stabilità è la modifica retroattiva di detrazioni e deduzioni fiscali. Chi ha un mutuo per la casa non potrebbe avere altri “sconti” nella dichiarazione dei redditi



PAREGGIO NEL 2013

L'obiettivo della legge di stabilità è garantire il pareggio di bilancio nel 2013, come si era impegnato a fare con l'Unione europea, nell'estate del 2011, il governo Berlusconi. Monti ha dovuto rispettare quel vincolo

I punti

Il Capo dello Stato confida nella “saggezza degli italiani” per non vanificare i sacrifici

Nell'incontro tra l'ex premier e Monti si è parlato anche di legge di stabilità e riforma elettorale

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

L'AJA — Lo stop del Pd: la legge di stabilità va cambiata, troppi tagli e sacrifici. «Mi aspetto che il governo — avverte Pierluigi Bersani, che oggi pomeriggio avrà un faccia a faccia con Monti — si renda disponibile a modifiche significative». E si leva perfino, attraverso l'ex ministro Cesare Damiano, un avver-

timento durissimo: se la «manovra» non viene corretta su Iva, Irpef ed esodati, «potremmo non votare la fiducia, se il governo dovesse porla». Dunque, sono notizie da un fronte italiano improvvisamente in fiamme quelle che arrivano al presidente Napolitano, in visita di Stato in Olanda ma in allerta per le polemiche che stanno scuotendo la maggioranza. «Non mi imbarco certo, e qui all'estero, in una discussione sulla legge di stabilità», taglia corto il presidente Napolitano con i cronisti che provano a chiedergli del braccio di ferro sui sacrifici a senso unico. Ma pur senza entrare nel merito delle polemiche, fa da scudo e difende in pieno l'azione di Monti. Avverte: «Se cambiassimo rotta adesso, a che pro sacrifici, tasse e riforme?». Sarebbe come, dopo aver affrontato dodici mesi durissimi, «voler buttarne via i benefici».

Parole che, praticamente all'unisono, il presidente del Consiglio

da Roma conferma: «Abbiamo avuto un anno orribile ma abbiamo evitato un decennio orribile». La linea del rigore, mette in guardia dunque il presidente della Repubblica, non si cambia proprio quando si è in vista di un traguardo. Napolitano lo spiega in un'intervista ad un quotidiano olandese, che però insiste e vuol sapere che succederà in Italia dopo le elezioni, che destino avrà la ricetta Monti. E lui, rassicura. «Il voto è naturalmente un esercizio fondamentale di democrazia, che non può essere eluso. Un risultato elettorale è sempre circondato da incognite, ma dobbiamo avere fiducia nella saggezza dei cittadini italiani».

Frase chiave che diventa il titolo dell'intervista, fiducia nel buon senso degli italiani. Una saggezza, aggiunge comunque Napolitano, dimostrata dagli elettori olandesi a settembre (con la sconfitta del partito xenofobo e antieuropeo) e dai greci in giugno (con la nascita del nuovo governo). Alla comunità



italiana in Olanda riunita nell'ambasciata italiana spiega che il paese ha affrontato scelte difficili e impegnative che «nessuno può disconoscere», e che è «un imperativo» la disciplina fiscale.

«Monti — sottolinea ancora il presidente della Repubblica — ha avviato una profonda fase di risanamento dei conti pubblici e ha varato una serie impressionante di riforme». Siamo passati «da una situazione di emergenza ad una fase di stabilizzazione».

Come a ricordarlo anche ai partiti che, sul fronte romano in ebollizione, incalzano Monti chiedendo di battere finalmente un colpo sul capitolo ripresa. Ieri sera il premier ha incontrato a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi, Angelino Alfano e Gianni Letta, con i quali ha parlato anche di legge elettorale e legge di stabilità. In prima linea resta Bersani. Che polemizza anche con il ministro Grilli sui presunti effetti positivi a cascata della legge di stabilità, «ai noi non risulta proprio, conti alla mano, che il beneficio vada al per il 99 per cento degli italiani». Il confronto col ministro dell'Economia, presente anche lui nell'incontro oggi del premier con il segretario del Pd, si annuncia dunque difficile: «Discuteremo, verificheremo. Occorre rileggere, tenere fermi i saldi — insiste Bersani — ma trovare soluzioni migliori anche per i ceti medi». Dall'Aja, nel brindisi di fine cena con la regina Beatrice («presidente Napolitano, finalmente ci incontriamo»), le rassicurazioni del capo dello Stato ai preoccupati olandesi che l'Italia non cambierà strada, perché «il rigore oggi non rappresenta più una scelta ma una necessità». Non è fine a se stessa. Serve a raggiungere il risultato finale di «stabilità e crescita», «prosperità e benessere», e creare occupazione «soprattutto per i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte severe

Monti ha avviato un profondo risanamento dei conti e varato una serie impressionante di riforme. Fatte scelte severe, nessuno le può disconoscere

GIORGIO NAPOLITANO

Evitato il peggio

Sappiamo che questo può essere sembrato un anno orribile, ma posso assicurarvi che senza di noi sarebbe stato un decennio orribile

MARIO MONTI



Monti e Grilli



IMAGOECONOMICA

“Casta Iva”

Il sito del Pd apriva ieri con la scritta “Casta Iva” parafrasando la Norma di Bellini per ironizzare sul ministro del Tesoro. “Grilli minimizza l'impatto dell'aumento dell'Iva. Istat e Corte dei Conti documentano il contrario. Pd: la differenza è di oltre 2 mld di maggiori imposte”

L'EUROPA DIMENTICATA

di MASSIMO GAGGI

Si è parlato di tante zone di crisi e poi di Cina e Russia. Romney ha detto che, da presidente, vuole puntare di più sul Sud America. Obama ha sorvolato anche su questo. Ma di Unione Europea nulla. Perché? Buono o cattivo segno? A PAGINA 5

L'analisi

L'UNIONE EUROPEA
E IL RISCHIO
DELL'IRRILEVANZA

DAL NOSTRO INVIATO

BOCA RATON (Florida) — Europa ed ecologia: le due grandi assenti nei dibattiti presidenziali 2012. La necessità di tutelare l'ambiente non è mai stata nemmeno citata in quattro confronti tra aspiranti presidenti e vicepresidenti: non succedeva dagli anni 80, l'era di Ronald Reagan. Quanto al nostro continente, Mitt Romney aveva fatto un accenno nel primo dibattito: giusto per dire che l'America non deve fare la fine della Spagna. Ieri, nessun riferimento diretto. Si è parlato di tante zone di crisi e poi di Cina e di Russia. Romney ha detto che, da presidente, vuole puntare di più sui rapporti col Sud America. Obama ha sorvolato anche su questo. Ma di Unione Europea e dei suoi partner nulla. Perché? Buono o cattivo segno? «Lei ha ragione, è curioso. Ed è qualcosa che vi deve far riflettere», commenta alla fine il generale Wesley Clark, l'uomo che comandò le forze alleate della Nato durante il conflitto del Kosovo, alla fine degli anni 90. Ora, lasciate le forze armate, Clark è attivo nel partito democratico. «Qualcuno — aggiunge — magari sarà sollevato, visto che si è parlato soprattutto di aree di crisi».

Un po' c'è anche questo: a gennaio tutti i candidati repubblicani parlavano della Ue, ma solo per dire che l'America non doveva spendere un dollaro per salvare l'euro... «Esatto — risponde Clark — per certi versi è meglio non essere troppo in alto nell'agenda internazionale, ma nel caso dell'Europa sta emergendo anche un problema di rilevanza. Se non vi unite rischiate di essere dimenticati». Poi, rigirandosi tra le mani l'accredito che ho appeso al collo col mio nome e quello del *Corriere della Sera*: «E voi italiani avete la storia e gli uomini giusti per farvi senti-

re: potreste anche mettervi alla testa degli sforzi per una vera unione politica del vostro continente».

Più diplomatici, qualche metro più in là, a fine dibattito, il senatore repubblicano Marco Rubio e David Plouffe, stratega della campagna di Obama: «Non è del tutto vero che l'Europa sia stata ignorata — risponde il senatore della Florida —. Romney ha parlato con enfasi dei 48 Paesi nostri alleati. Si tratta per metà di nazioni europee con le quali vogliamo rafforzare i rapporti». Sì, ma il candidato repubblicano è stato molto più esplicito, oltre che con le potenze rivali — dalla Russia alla Cina — anche con l'America Latina che, ha detto, va rivalutata, visto che nel suo complesso ha, ormai, un peso economico simile a quello della Cina. «Sì è vero, e mi ha fatto piacere che l'abbia sostenuto — risponde Rubio (ispanico di famiglia cubana) —. Obama ha totalmente ignorato per quattro anni il Sud America, un altro dei suoi errori: ha avuto occhi solo per la Cina. Con che risultati lo lasciamo giudicare agli elettori». David Plouffe, infine, chiama in causa il conduttore: «È vero, l'Europa è stata completamente assente. Bisognerebbe chiedere a Bob Schieffer perché non ha portato la discussione anche su questo punto».

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RILANCIO DELL'EUROPA

La trappola
dell'eccesso
di rigoreTropo rigore
frena la crescita

Il «Patto per la crescita e l'occupazione» è un tema su cui si è concentrato il recente Consiglio europeo. Che il «Patto» sia indispensabile in Europa lo dicono i dati. Il tasso di crescita del Pil nel 2012 sarà zero nella Ue e sarà negativo (-0,3%) nella Uem. Il tasso di disoccupazione è del 10,5% nella Ue e del 11,4% nella Uem per un totale rispettivamente di 25,5 e di 18,2 milioni di persone senza lavoro. Ed infine la disoccupazione dei giovani con meno di 25 anni: è di 5 milioni e mezzo nella Ue.

Da questi dati doveva partire il Consiglio europeo per discutere poi, come ha fatto, il «Patto» che è stato quasi del tutto trascurato dai commentatori del Vertice, concentrati invece sui temi di vigilanza dei bilanci nazionali e del sistema bancario. Argomenti importanti ma ormai sovra-enfaticizzati perché la crisi europea è meno grave sul versante fiscale-finanziario che su quello economico-occupazionale che, a sua volta, è connesso agli aspetti reali-industriali.

Pur con il linguaggio cauto dei Vertici europei, questi aspetti sono presenti nel «Patto» che riguarda la Ue a 27 Stati mentre non lo sono nel documento «Verso un'autentica Unione economica e monetaria» che riguarda una Nuova Uem per i 17 Stati della Eurozona.

Della Nuova Uem si tratta nella «relazione intermedia» del 12 ottobre - elaborata dai quattro presidenti di istituzioni della Ue (Barroso e Van Rompuy) e della Uem (Draghi e Juncker) - che segue ad un documento già discusso al Consiglio europeo di fine giugno. È il programma per rafforzare, anche istituzionalmente, l'Eurozona (Uem) che si tradurrà in una «tabella di marcia attuativa» da presentare al Consiglio Europeo del 13-14 dicembre. Il

programma consiste di tre «quadri integrati» (finanziario, di bilancio, di politica economica) e si conclude con una intonazione alta sulla «legittimità e responsabilità democratica».

L'economia reale è trattata nell'ambito del «quadro di politica economica integrata» ma in modo insoddisfacente. Infatti dopo enunciati condivisibili relativi al perseguimento della economia sociale di mercato per una crescita economica competitiva con una occupazione forte e sostenibile, si riconduce il tutto alla necessità dell'equilibrio di bilancio degli Stati membri e alla flessibilità dei loro mercati di fattori e prodotti per evitare l'accumulo di squilibri. Tutto ciò è importante ma non indica una politica reale-industriale all'altezza della prima manifattura del mondo!

Non vorremmo che questa impostazione riponga troppa fiducia sul fatto che basta più concorrenza per produrre più crescita. Il che è pressoché impossibile in una recessione grave come questa unita a politiche di bilancio rigide che la aggravano.

Il Patto per la crescita e l'occupazione relativo alla Ue a 27 Stati è molto più completo. Il Consiglio europeo ha prefigurato azioni su nove filiere ciascuna delle quali richiederebbe lunghe analisi e rinvii a elaborati delle istituzioni europee. Essendo impossibile farlo limitiamoci a tre osservazioni su politiche urgenti anche per l'Italia per investimenti, infrastrutture, ricerca.

Sugli investimenti per la crescita si prefigura la mobilitazione di 120 miliardi a medio termine partendo dalla ricomposizione del bilancio comunitario, dal potenziamento della Bei, dal varo dei project bond. Ma anche dando indicazione a favore di politiche selettive dei bilanci nazionali. Sulle infrastrutture si fissano date ravvicinate per il completamento del mercato interno dell'energia (2014) e per la realizzazione del mercato unico digitale (2015). Di questi e altri

obiettivi per le infrastrutture abbiamo già trattato su queste colonne evidenziando necessità finanziarie nell'ordine di migliaia di miliardi in base alle stime della Commissione. Cifre non menzionate nelle conclusioni del vertice.

Sulla ricerca si richiama la tabella di marcia per «Horizon 2020» enfatizzando il ruolo delle reti di collaborazione. Tutte politiche condivisibili ma ben difficilmente realizzabili senza adeguate risorse finanziarie che la Ue e la Uem, chiuse nella gabbia di rigore-recessione, non mobilitano a sufficienza. Gli 80 miliardi previsti a livello comunitario tra il 2014 e il 2020 sono 23 miseri euro annui a persona! A livello di spesa totale in R&S nella Ue si era a circa 500 euro annui prima della crisi e negli Usa a circa 900. Un divario molto grande che ha ricadute sui progressi della tecno-scienza (e sulla irrinunciabile scienza di base) come si vede dal calo della quota europea dei brevetti che in 10 anni ha perso 10 punti percentuali sul totale mondiale.

Concludendo con riferimento all'Italia. Confidiamo che il Governo Monti sia vigile sulla «Nuova Uem» e sul «Patto» e che contribuisca al superamento in Europa dalla trappola rigore-recessione riorientando le politiche fiscali-finanziarie verso quelle reali-industriali per lo sviluppo, l'innovazione, l'occupazione. Da qui al vertice di dicembre sarà anche nostra cura di ritornare su questi temi nell'interesse italiano.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LETTERA APERTA ALLA COMMITTENZA

QUANTO VALE UN CHILO DI PASTA? E LA VITA DI UNA PERSONA?

I COSTI MINIMI PER LA SICUREZZA DEL TRASPORTO MERCI
NON FANNO AUMENTARE IL COSTO FINALE DEL PRODOTTO
MA FANNO DIMINUIRE IL NUMERO DI VITTIME DI INCIDENTI STRADALI

IL 25 OTTOBRE 2012 I GIUDICI DEL TAR DEL LAZIO SARANNO
CHIAMATI A ESPRIMERSI SUI COSTI INCOMPRIMIBILI STABILITI
DAL PARLAMENTO ITALIANO CON UNA LEGGE CHE HA RIDOTTO
(DATI INAIL) I MORTI SULLE STRADE DEL 30 PER CENTO.

SE ORA QUELLA LEGGE VENISSE "CANCELLATA"
SMENTENDO QUANTO VOLUTO DAL PARLAMENTO,
SMENTENDO L'ARTICOLO 41 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE,
SMENTENDO PIÙ SENTENZE DELL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA,
L'UNICO RISULTATO SAREBBE QUELLO DI METTERE IN PERICOLO
MIGLIAIA DI VITE

**APPROFONDITE L'ARGOMENTO CLICCANDO SU
WWW.CONFTRASPORTO.IT**

